

Melozzo da Forlì

Il pittore dell' "umana bellezza"

Nella città romagnola una straordinaria mostra dedicata al vero precursore di Raffaello con il superbo affresco staccato del Platina proveniente dalla Biblioteca Vaticana. La racconta ai lettori di Ulisse il Direttore dei Musei Vaticani

di Antonio Paolucci

Non capiterà mai più di vedere insieme tre Piero della Francesca (il *San Giuliano* di Venezia, la *Madonna di Senigallia* di Urbino), due Raffaello (l' *Angelo* di Brescia, il *San Sebastiano* di Bergamo), la *S. Eufemia* di Mantenga da Capodimonte, insieme ai Beato Angelico, ai Paolo Uccello, ai Ghirlandaio, ai Bramante, al Perugino, agli Antoniazzi Romano più celebri fra quanti popolano i manuali di storia dell'arte.

Soprattutto non capiterà più di vedere riuniti accanto a quei capolavori praticamente tutti i dipinti di Melozzo esistenti, compresi i celebri *Angeli Musicanti* sopravvissuti alla distruzione della Tribuna dei Santi Apostoli a Roma, compreso il grande affresco staccato del Platina che esce per la prima volta dal Vaticano dopo 353 anni.

Sto parlando della grande mostra che, inaugurata il 28 gennaio scorso, rimarrà aperta nei nuovi splendidi spazi espositivi del San Domenico di Forlì fino al 12 giugno. La città romagnola in età moderna ha dedicato ben tre mostre al suo celebre figlio. La prima è del 1938. Nasceva sotto gli "auspici del Duce" come sta scritto in apertura di catalogo e voleva fare di Melozzo l'alfiere della civiltà artistica romagnola. Assunto critico indimostrato e indimostrabile. Perché Melozzo, nato a Forlì nel 1438 e in Forlì morto nel 1494, era forlivese per nascita, per relazioni, per amicizie, per



"Bartolomeo Platina rende omaggio a papa Sisto IV" affresco di Melozzo (Città del Vaticano. Musei Vaticani)

le opere che sicuramente vi lascio e, fra tutte eminente, l'unica arrivata intatta fino ai tempi moderni, la cupola affrescata per i Feo in San Biagio, purtroppo polverizzata da una bomba tedesca nel 1944. Però la sua formazione, la sua storia e il suo destino sono da collocare altrove. Nella Padova del Mantegna, nella Ferrara degli affreschi di Schifanoia, nella Urbino di Piero della Francesca, del Larana, del giovane Bramante, dei pittori fiamminghi, e poi a Loreto e nella Roma di papa Sisto IV.

La mostra del 1938 era importante perché apriva alla moderna coscienza critica i piccoli maestri romagnoli del Quattrocento ma, nonostante il titolo, non era la mostra di Melozzo. Soprattutto perché i Melozzo "veri" non c'erano. Mancavano infatti gli affreschi staccati conservati nella Pinacoteca Vaticana (gli *Angeli*, gli *Apostoli*, il *Platina*).

Il secondo appuntamento di

Melozzo con la sua città è de/1994, quinto anniversario della morte. L'argomento era il rapporto dell'artista con Forlì nella seconda metà del XV secolo. L'intervento in catalogo di Stefano Tumidei è una vera e propria monografia sul pittore; un testo rimasto da allora fondamentale.

Infine la mostra attuale curata da chi scrive con Daniele Benati e Mauro Natale. In un certo senso abbiamo voluto rimettere la palla al centro; riconsiderare Melozzo per quello che è stato nei secoli, esaltare e rendere comprensibile il suo vero carattere distintivo: la rappresentazione e la glorificazione della umana Bellezza.

Sotto questo aspetto Melozzo ci appare come il vero precursore di Raffaello. E infatti ancora oggi si dice «Bella come una Madonna di Raffaello», «Bello come un angelo di Melozzo».

Prendiamo i celebri Angeli che dalla Pinacoteca Vaticana sono migrati per l'occasione nel San Domenico di Forlì. Non c'è turista, anche il più distratto fra i milioni che ogni anno attraversano le collezioni d'arte del papa, che non li guardi e non ne conservi memoria. La loro è una bellezza metafisica perché sono puri spiriti, perché Melozzo li rappresenta in un azzurrissimo empireo a cantare le lodi dell'Altissimo. Eppure essi sono

portatori della stessa Bellezza che, sublimata nel loro caso al livello della perfezione suprema, è presente negli uomini e nelle donne di questo mondo. Capelli biondi gonfi di vento, occhi luminosi, labbra dischiuse, tiepida pelle, giovinezza gloriosa, vita pulsante.

Tutto questo sono gli angeli di Melozzo. Il Divino si è incarnato, ha assunto sembianze umane, ma l'umanizzazione è avvenuta "*sub specie pulchritudinis*". Ha scelto le forme più seducenti fra quante è dato di vedere fra gli uomini e le donne che vivono sotto il cielo.

Gli Angeli sono la chiave per capire la filosofia che governa la mostra. Una mostra che porta un significativo sottotitolo *L'umana bellezza fra Piero della Francesca e Raffaello*. C'è stata un'epoca nella storia delle arti un'epoca che possiamo

collocare fra la metà del XV secolo e i primi due decenni del XVI, fra il Beato Angelico nella Cappella Nicolina in Vaticano e il Raffaello delle "Stanze" - che ha visto i supremi principi della Filosofia, dell'Etica, della Religione assumere le forme dell'umana venustà. La Bellezza che incarna l'Idea deve essere assoluta e allo stesso tempo naturale. Così pensava Melozzo. La Bellezza abita l'empireo dei Supremi Veri e tuttavia è calata nella Storia, è riconoscibile nelle donne e negli uomini che vivono sotto il cielo. Per questo è chiamata ad essere definitiva, esemplare e proverbiale. delle tendenze ne dividevano gli ideali, l'umana Bellezza è l'ombra di Dio sulla terra.

Per illustrare questo concetto, per dar forma a un fenomeno storico che si identifica con "apice della stagione che i manuali chiamano "Rinascimento", abbiamo raccolto, oltre a tutto il Melozzo conosciuto, il Beato Angelico e Botticelli, Piero della Francesca e Raffaello, il Perugino insieme a Bramante e a Mantegna, Luca Signorelli e Giusto

di Gand per un totale di novanta capolavori.

Pittore "ideologico" e teoremativo al pari del Mantegna e dell'Alberti, Melozzo fu veramente *pietor papalis* come è chiamato nei documenti. La via romana e cattolica alla gloria della Bellezza visibile, la via che ha il suo culmine nella Stanza della Segnatura di Raffaello, sintesi di ideologia sublime e di altissima propaganda. negli anni Settanta e Ottanta del Quattrocento ebbe in Melozzo il suo massimo testimone. Ce lo fa capire l'affresco del Platina, il grande murale uscito per la prima volta dal Vaticano. Poche opere d'arte sono cariche di significati simbolici più di questa.

Per Melozzo e per gli artisti che pur nella diversità degli stili e il 15 giugno 1475 papa Sisto IV fondava la Biblioteca Apostolica come istituzione pubblica aperta agli studiosi e ne affidava la direzione al celebre umanista Bartolomeo Platina. L'affresco che Melozzo eseguì fra il 1476 e il 1477 vuole dare all'evento il massimo della dignità protocollare, quasi fosse una udienza di altissimo significato. Intorno al pontefice ci sono i rappresentanti della famiglia e i membri eminenti della Curia; fra gli altri il nipote Giuliano della Rovere che sarà papa col nome di Giulio II. Dentro la scatola prospettica lucente d'oro e di marmi preziosi il papa dà udienza all'insigne bibliotecario che si inginocchia di fronte a lui.

È l'alleanza fra la Chiesa e la Cultura che qui viene messa in figura. Tutto quello che accadrà dopo sotto il cielo di Roma - la cupola di San Pietro e il Belvedere di Bramante, Raffaello e Michelangelo in Vaticano, la Galleria Farnese di Annibale Carracci, i cieli barocchi di Pietro da Cortona e del Baciccio, le fontane e gli obelischi nelle piazze, le biblioteche sterminate e i musei mirabili - tutto quello che ha

fatto lo splendore della Città Eterna e dell'Italia, discende dalla lucida premessa che in quell'affresco celebre è significata.